

L'enigma di Na

Il nuovo romanzo della scrittrice partenopea è costruito intorno a quattro personaggi che, come in Rashomon, raccontano la stessa storia

DI ANNA MARIA CRISPINO

Marino l'ha accettata mal volentieri quella proposta di un viaggio in Cina: ha da fare, l'intera impalcatura dei suoi affari, che si collocano nella zona grigia tra legalità e illegalità, risentirebbe della sua assenza. E poi, l'idea di passare del tempo con la moglie Felicità non lo entusiasma proprio: lui preferisce le donne con lo smalto smangiato, quelle che hanno «gesti selvatici e osceni, adatti al sesso che mi piaceva», quelle che non chiedono, quelle che puoi usare e gettare via. Felicità invece ci vuole andare in Cina, per tirarsi fuori da un ottundimento senza emozioni che le fa trascinarsi le giornate in un «nulla ben organizzato». Anna insiste, lei in Cina c'è già stata come interprete durante un viaggio con il presidente Pertini, vuole tornarci. E suo marito Sergio non ha molta voce in capitolo, succube della moglie e dipendente di Marino. Alla fine ci andranno tutti e quattro e quel viaggio cambierà le loro vite. Perché i due uomini, cercando di stare per conto loro mentre le mogli fanno le turiste, incontreranno Na, cui nella Cina di un figlio solo per coppia, «era toccato un patriarca spietato e una madre sconfitta». Marino sarà preso da un incantamento per quella minuta ragazza cinese che di grande ha solo i piedi: la desidera da subito, come forse non ha mai desiderato nessuna, e decide di portarsela in Italia. Sergio si presterà a combinare la cosa, non ha scelta.

Patrizia Rinaldi non è certo una scrittrice che cerca la via più facile o quella già battuta: oltre alla cospicua produzione di libri per ragazzi (ha ricevuto il Premio Andersen nel 2016 e 2017), dopo il successo della trilogia di *Blanca* - serie giallo-noir di ambiente napoletano di cui i suoi fan aspettano con ansia altre puntate - e di *Ma già prima di giugno*, un intenso romanzo familiare a doppia

voce, quella di una madre e quella di una figlia (tutti con l'editore e/o), con il suo ultimo titolo *La figlia maschio* cambia totalmente registro e ci regala una storia costruita come una sorta di *rashomon* in cui ciascuno dei quattro personaggi ci racconta la sua versione di una vicenda torbida ma che a sprazzi si illumina di luci radenti. E per farlo si costruisce una lingua - anzi, quattro varianti di una stessa lingua - che straordinariamente aderisce senza una grinza alle voci che raccontano realtà durissime ma con picchi altalenanti di profonda introspezione e imprevedibile leggerezza: frasi tessute, *inciarmate*, con estrema maestria per rendere la complessità di personaggi fatti di memoria e sangue, di relazioni violente e aneliti all'essere oltre se stessi.

Avrebbe voluto, confusamente, essere altro Marino ma sa che «la massa informe dei miei anni giovanili ha deciso così» - e dunque si convince di essere il migliore e che anche i suoi sbagli «sono belli, bellissimi». Per questo non corregge quelli degli altri, e quelli di Na in particolare, la ragazza che ha desiderato talmente da portarsela in Italia e sistemarla in una villa poco fuori Roma, ma che ora trova faticosa. Marino ammette la sua volgarità e la rivendica, non può dimenticare da dove viene, lo scantinato da cui è risalito per diventare ricco e potente: «Io sono meglio di tutti a salire: mi arrampico persino sugli specchi scivolosi di saliva, quella che hanno sputato addosso a me e pure al mio riflesso». Anche Sergio aveva a lungo sperato di essere altro: figlio di un padre «nobile e coglione» che ha sperperato la fortuna di famiglia, si scopre però corruttibile e accetta di lavorare per Marino sapendo bene di servirgli come volto perbene e colto dei suoi loschi affari. Sergio di donne capisce poco e non può evitare di innamorarsi di Na, che lo tiene sulla corda, lo tollera, lo usa mentre costrui-

sce la sua via di fuga. Anna vive con angoscia l'invecchiamento precoce e il disamore di Marino, eppure trova la forza di cambiare la sua vita, di concedersi una relazione di sesso soddisfacente, di trasformarsi da donna inutile a donna libera. Na quasi non ci crede quando la passione di Marino le consente di essere altro, di parlare un'altra lingua, di coltivare la bellezza, di accumulare denaro. Ma questo «altro» è un enigma: è bellissima e mente con estrema eleganza. «Parlo senza veli solo a me. Non c'è nessuno che mi conosca», ammette. Lei, che grazie a Sergio, ha assunto il cognome Napoletano, ha vissuto il «terremoto dei passaggi da una identità assente a un'identità falsa». Lei, che non è mai stata proprietaria del suo corpo, un corpo che «diventava esistente solo per voglie di altri» e che «per dispetto era cresciuto bello e funzionante», gioca la sua partita come su una scacchiera e vince. Alla fine, libera, si trasferisce a Napoli dove non le pesa essere straniera perché lì comunque lo sono tutti: è una città che «ha davvero tale competenza di forestieri che non si smuoverà più di tanto per una bastarda in più».

Il romanzo si svolge, non a caso, negli anni Novanta, anniche a posteriori appaiono terribili per una Italia che corre ebbra e spensierata verso il baratro - economico, sociale, culturale - ma la storia che Patrizia Rinaldi ci racconta parte dalla fine, 10 anni dopo, quando Marino si distrae e finisce in carcere, quando Sergio si arrende a un amore che non può governare, quando le due donne troveranno il modo di riscrivere le loro vite: Felicità nel «quartiere brutto che mi somiglia così tanto» e Na Napoletano, la figlia che sopravvive, la «figlia maschio», in una Napoli luminosa, dalla bellezza coltivata grazie alle diversità della sua gente.



Patrizia Rinaldi

PATRIZIA RINALDI
LA FIGLIA MASCHIO
 EDIZIONI E/O
 ROMA 2017
 171 PAGINE, 16 EURO
 E-BOOK 9,99 EURO